

L'intervento

SINDACI, DISOBBEDITE IL PATTO È INIQUO

di SIMONETTA RUBINATO*

Disobbedire. Parola forte per chi ricopre un incarico istituzionale ed è chiamato a dare il buon esempio per primo. Ma di fronte all'impossibilità di rispettare i vincoli imposti dal Patto di stabilità, ai sindaci del nord, temo, non resti altro da fare. Soprattutto dopo l'ennesima manifestazione di protesta a Roma, rimasta senza risposta.

In un recente convegno nel Trevigiano, un autorevole rappresentante dell'Ifel, fondazione dell'Anci che si occupa della finanza locale, ha confermato che nel 2009 più del 30% dei Comuni del Nord sforerà il patto. Una percentuale destinata a raddoppiare nel 2010.

Le opere pubbliche sono ormai bloccate. Non solo i progetti più ambiziosi, ma anche la semplice manutenzione ordinaria degli edifici scolastici o il mantenimento in sicurezza di strade e marciapiedi. Senza parlare della spesa sociale, l'ultima voce che ogni sindaco vorrebbe ridurre. La protesta dei sindaci non ha e non deve avere un colore partitico. La situazione è grave come sa bene anche lo stesso presidente dell'Anci Veneto, il collega Dal Negro, che qualche settimana fa aveva fatto togliere dalla porta della sua stanza del municipio di Negrar la targhetta con la scritta «sindaco» per sostituirla con «curatore fallimentare».

E' vero, come ha scritto Massimo Malvestio sulle colonne di questo giornale, tra i sindaci è forte la voglia di disobbedire a una regola iniqua.

Ogni mattina trovano ad attenderli in municipio cittadini che hanno perso il lavoro, o imprenditori che implorano il pagamento delle fatture. I sindaci del Nord non chiedono al Governo risorge aggiuntive, contributi straordinari come avvenuto per Roma capitale, ma solo di poter spendere i soldi già versati dai loro cittadini. Garantendo in ogni caso a fine anno il pareggio di bilancio. I sindaci sanno che bisogna fare sacrifici per sanare il debito dello Stato, ma domandano che questi sacrifici siano equamente distribuiti. Ovvero non possono più accettare che chi (i Comuni) concorre al debito pubblico per una quota del 2,7% debba farsi carico del maggior fardello. Come non dare loro ragione? E' vero, come dice il Governo, che è l'Europa a chiedere di rispettare il patto di stabilità. Ma va anche ricordato che la stessa Europa impone alle Pubbliche Amministrazioni il pagamento entro 30 giorni delle fatture alle imprese creditrici come azione di sostegno per far ripartire l'economia.

E' vero, come sostiene sempre il Governo, che serve maggior rigore. Ma la Finanziaria che il Parlamento si appresta ad approvare pone i presupposti per un'ulteriore crescita incontrollata della spesa corrente. I conti pubblici, tra il 2008 e 2009, sono peggiorati di circa 44 miliardi di euro, di cui 10 dovuti ad un calo delle entrate, ma ben 34 ad un incremento della spesa primaria e di questi solo un quarto è stato impiegato per gli ammortizzatori sociali. Nonostante i sacrifici di tanti Comuni del Nord! E questo non fa che accrescere la rabbia.

*Parlamentare Pd e sindaco di Roncade